

COMUNITÀ

L'analisi

Perché l'agenda digitale ci tocca da vicino

Michele Di Salvo



LA MINISTRA MADIA LO HA RIBADITO LUNEDI: ENTRO QUINDICI GIORNI LA NOMINA DEL NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'AGID, L'AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE. UNA PRIORITÀ PER IL GOVERNO RENZI, CHE DELLA SEMPLIFICAZIONE E DELLA VELOCIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, E DELL'INTRODUZIONE DELL'USO DELLA RETE, HA FATTO UNA BANDIERA ED UNA PRIORITÀ, NON SOLO POLITICA, MA DI GOVERNO.

E tuttavia le logiche e le sintassi legate alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione restano, a sentire le relazioni e a guardare le priorità, quelle analogiche, più che digitali. Non solo. Un dibattito così importante rischia di essere considerato dall'opinione pubblica come marginale quando non ad uso esclusivo degli addetti ai lavori. Si discute ancora di OpenData, ovvero di quali dati e informazioni rendere accessibili al cittadino da parte della Pubblica amministrazione, e si ragiona ancora di eventuale unificazione dei database, della loro titolarità, come se si trattasse di un «trasferimento di informazioni». Peggio. Quando si parla di «persone» si dice basta a «super esperti di nicchia» per scegliere «dirigenti capaci di affrontare problemi concreti». Il concetto in sé non fa una piega, se non fosse che si perde di vista di cosa stiamo parlando: qualcosa di più rivoluzionario di quando, per evitare i problemi di interpretazione calligrafica del singolo impiegato, lo Stato introdusse le macchine da scrivere. Il paragone sembrerebbe non reggere, ma parliamo esattamente di questo: un unico «modo» di scrittura delle informazioni, in uno standard unico e unificante che renda «leggibile, fruibile e interpretabile» un dato, un atto, un'informazione, da parte dello Stato e dei cittadini.

Certo, lo stato dell'arte è che ad oggi, per gelosie locali o vero e proprio terrore della trasparenza, le pubbliche amministrazioni faticano anche solo a concepire di mettere in rete le informazioni relative a stipendi, nomine, forniture, appalti, bilanci delle proprie strutture e società controllate e partecipate, spesso dietro una visione distorta e farraginoso di una presunta privacy.

Tuttavia quello che va compreso è che il ritardo del nostro Paese si può trasformare in opportunità, a patto di comprendere che il momento richiede non tanto «dirigenti capaci di affrontare problemi», quanto un pool capace di avere una visione: complessiva, alta, articolata, abbandonando le logiche di parte e di appartenenza, e tenendo conto che il vero avversario, laddove non vero e proprio nemico, è la struttura stessa (si badi, non le persone!) della macchina amministrativa del nostro Paese. Se il tema viene, corresponsabili i media, scambiato per una «roba di nicchia», proviamo a chiarire quali possono essere gli scenari concreti di una digitalizzazione di un paese come il nostro.

Per le imprese: abolizione delle Camere di Commercio, possibilità di aprire un'azienda senza andare da un notaio, direttamente online, con una spesa massima di un centinaio di euro. Ottenere certificati a un euro, poter inviare dichiarazioni, verbali, bilanci in tempo reale in un sistema che si auto-aggiorna in poche ore. Per le imprese con meno di 15 dipendenti parliamo di un risparmio di oltre mille euro l'anno. E duemila per le nuove imprese.

Poter scaricare visure catastali, mappe, piani regolatori, significa per un'impresa poter scegliere dove collocare la propria struttura in un giorno, e non più perdendo mesi e risorse in attesa di atti cartacei da parte dei singoli Comuni. Significa poter conoscere in tempo reale la propria situazione fiscale, contributiva, e poter dialogare e chiedere chiarimenti direttamente alla Pubblica amministrazione competente, semmai potendo prendere visione dei conteggi prima di dover inutilmente sprecare tutti tempo e risorse in oppo-

sizioni per cartelle esattoriali sbagliate. Significa poter partecipare a una gara di appalto per una fornitura che non si sapeva nemmeno esistesse.

Per i cittadini significa tutto questo, ma anche poter pagare multe, controllare la propria posizione contributiva, variare la propria residenza, richiedere duplicati di documenti, comunicare una variazione catastale, ricevere in tempo reale il calcolo degli oneri edilizi, senza file, in poche ore, e con meno spese. Significa anche conoscere in tempo reale come funziona e quanto spende la pubblica amministrazione, che tutti noi paghiamo con le nostre tasse, segnalare un disservizio, conoscere l'importo di un appalto e semmai potersi candidare per un posto di lavoro, inviare il proprio curriculum, segnalare un disagio.

Per lo Stato significa poter offrire un servizio migliore, più veloce, meno costoso, e con minori margini di errori e dispendio di risorse complessive. Ma significa anche ridurre progressivamente il numero del personale e dei costi e delle strutture necessarie ad erogare i servizi. Significa avere un aggiornamento in tempo reale della mappa immobiliare Comune per Comune, dei passaggi di proprietà, delle condizioni degli edifici, delle esigenze scolastiche e urbane.

Se pensiamo che tutto questo sia lontano dalla realtà, ci basta pensare che l'amministrazione comunale di una città come Londra che serve mediamente 12 milioni di cittadini, ha un personale di 8.500 dipendenti, mentre una città come Roma, per servirne circa 3 mi-

lioni ne ha oltre 23 mila. E questo senza entrare nel merito di problematiche specifiche, da un lato, ma anche del grado di efficienza dall'altro. Non solo un terzo dei dipendenti, ma soprattutto un quinto delle strutture, in termini di affitti, utenze, spazi. Dipendenti molto meglio pagati, con un grado di professionalità ben maggiore, cui corrisponde anche un adeguato «rispetto sociale».

Ecco che quindi, per fare e immaginare questa rivoluzione della concezione stessa dello Stato, non occorrono «dirigenti capaci di affrontare problemi», questi semmai sono funzionali a che le cose poi si facciano, ma serve «una visione», qualcuno che abbia l'esperienza, ma anche l'indipendenza - da partiti, correnti, interessi, aziende - per poter disegnare uno scenario, un nuovo modo di concepire il rapporto Stato-cittadino e i conseguenti diritti reali di servizio e cittadinanza.

Per farlo, è come se dovessimo avere il coraggio di ri-affidare l'Agid in liquidazione a un Mattei che la faccia diventare una nuova Eni. Se accettiamo - tutti - questo percorso, allora vale la pena ricordare che la sua forza fu circondarsi dalle migliori menti, i «super esperti di nicchia», indipendentemente da storia, provenienza e colore, capaci di realizzare un grande progetto.

In questo senso non c'è «un» candidato alla direzione dell'Agid, ma siamo implicitamente tutti noi che ci occupiamo di questi temi chiamati a collaborare a che il progetto di un'Italia digitale diventi anche quello di un'Italia reale.

L'intervento

Quale strategia energetica per l'Italia?

Vincenzo Balzani
Università di Bologna



NEL DISEGNARE UNA STRATEGIA ENERGETICA CAPACE DI CUSTODIRE IL PIANETA NON SI PUÒ PRESCINDERE DAI SEGUENTI PUNTI: 1)

La fine dell'era dei combustibili fossili è inevitabile e ridurne l'uso è urgente per contenere cambiamenti climatici che potrebbero avere conseguenze catastrofiche e per limitare l'inquinamento;

2) La transizione ad altre fonti di energia richiederà diversi decenni e sarà ostacolata, come accade a tutte le innovazioni, per ragioni politiche e culturali e, soprattutto, perché intacca interessi consolidati;

3) È necessario sviluppare, mediante scelte politiche appropriate, fonti energetiche alternative che siano, per quanto possibile, abbondanti, inesauribili, ben distribuite su tutto il pianeta, non pericolose per l'uomo e per l'ambiente, capaci di sostenere lo sviluppo economico, di colmare le disuguaglianze e di favorire la pace.

Allo stato attuale, le possibili fonti di energia alternative ai combustibili fossili sono l'energia nucleare e le energie rinnovabili, ma è chiaro che solo le energie rinnovabili soddisfano i requisiti necessari per la fonte energetica di cui l'umanità ha bisogno.

L'Unione europea ha già da tempo messo in atto una strategia basata sui punti sopra elencati. L'Italia - che non ha carbone, ha pochissimo petrolio e gas, non ha uranio e ha tanto sole -, può solo trarre vantaggio dalla strategia europea, cogliendo anche le opportunità di sviluppo che offrono le energie rinnovabili per un rilancio dell'occupazione e delle esportazioni.

In questo quadro sorprende la sollecitazione fatta dal presidente Prodi, con un articolo sul *Messaggero* del 18 maggio scorso, affinché vengano sfruttati i giacimenti di petrolio e gas che si trovano nel Mare Adriatico fra Italia e Croazia. Data la sua esperienza internazionale e la sua autorevolezza, ci saremmo aspettati dal presidente Prodi un richiamo alle nazioni del mondo affinché trovino un accordo per limitare l'uso dei combustibili fossili, un appello ai cittadini italiani per il risparmio energetico e un invito al governo italiano, e a quello della Croazia, a non intraprendere attività estrattive che possano compromettere il valore paesaggistico, culturale ed economico dell'Adriatico, le cui coste sono un'ingente e consolidata fonte di reddito turistico sia per l'Italia che per la Croazia.

L'idea di sfruttare i giacimenti dell'Adriatico era già contenuta nel documento di Strategia Energetica Nazionale del marzo 2013. La stima era di estrarre 123 Mtep di riserve certe che, spalmate su 15 anni, corrispondono al 6% del consumo annuale italiano, una quota del tutto marginale. Già allora suggerimmo di rinunciare alle estrazioni, proponendo come misura alternativa di diminuire i consumi del 6%, una quota che può essere raggiunta con azioni minime di educazione al risparmio e all'efficienza energetica.

Col referendum del 2011 gli italiani si opposero al ritorno del nucleare e molte persone autorevoli, fra cui il presidente Prodi, affermarono che l'Italia aveva perso un treno. In realtà oggi sappiamo di aver fatto la scelta giusta. Le prime centrali nucleari sarebbero state pronte (?) non prima del 2025, mentre il fotovoltaico installato in tre anni produce già l'equivalente di due centrali da 1600 MW. Oggi la situazione si ripete: si parla della necessità di non perdere il treno dello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nell'Adriatico, senza capire che anche in questo caso si tratta di un treno in ritardo. Anzitutto il loro sfruttamento non potrebbe iniziare prima di almeno 10 anni. Poi, bisogna prendere atto che la transizione energetica è già iniziata. Le energie rinnovabili non sono più una fonte marginale, come qualcuno si ostina a credere. L'idroelettrico copre il 16% dei consumi elettrici globali. In Cina, già alla fine del 2012 l'eolico produceva più energia del nucleare. In Europa, l'eolico fornisce oggi il 6,5% dell'energia elettrica, che diventerà il 37% nel 2030. Su scala mondiale, l'eolico produce energia come circa 100 reattori nucleari e il fotovoltaico come più di venti. In Italia, quest'anno il 9-10% dell'elettricità sarà prodotta col fotovoltaico e il 5-6% con l'eolico. Basterebbe coprire con pannelli fotovoltaici lo 0,8% del territorio, poco più dei 2000 km² occupati dai 700.000 capannoni industriali italiani e loro pertinenze, per ottenere tutta l'energia elettrica che ci serve.

Risparmio energetico, efficienza e sviluppo delle energie rinnovabili sono l'unica via percorribile se vogliamo raggiungere l'indipendenza energetica e allo stesso tempo custodire il pianeta. Il futuro economico, industriale ed occupazionale del nostro Paese può essere basato solo sullo sviluppo delle energie rinnovabili, non sulla trivellazione del nostro suolo e dei nostri mari.

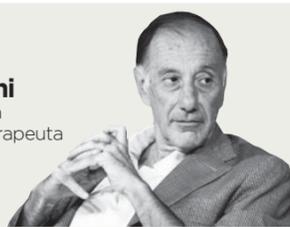
Maramotti



Dialoghi

C'è calcio e calcio

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sarebbe ora che si mettesse la sordina al gioco del calcio e lo si ridimensionasse almeno del 70%. La gran cassa dei tanti soldi spesi invano deve cessare di suonare.
VINCENZO CASSIBBA

La coincidenza fra la morte di Ciriaco De Sposito e la sconfitta degli Azzurri eliminati dai mondiali in Brasile è un segno impressionante dei tempi che sta vivendo il calcio italiano. Stadi semivuoti, scommesse che impazzano, calciomercato gonfio di stupidaggini di ogni tipo, ragazzini tesserati quando ancora dovrebbero soprattutto andare a scuola e abbandonati a se stessi nel momento in cui per crescere avrebbero bisogno di affrontare dei momenti di crisi, pesche miracolose nei vivai africani o del

Sudamerica, giornali e tv che curano ogni giorno la trasformazione di quelli che dovrebbero essere fatti dello sport in eventi storici, tifosi assimilati ogni giorno di più, ed anche per loro responsabilità, a bande di teppisti: l'impressione è quella di un gioco che è diventato troppo serio per poter divertire e, insieme, quadro di una realtà troppo ridicola per essere presa sul serio. Anche se meraviglioso resta, nei campetti di periferia, il modo in cui tanti bambini imparano, dando calci a un pallone, che il talento e l'impegno sono importanti solo se si manifestano nella solidarietà del gruppo. Dove lo sport è ancora piacere del gioco e dello stare insieme. Lontano mille miglia dal mondo delle star strapagate e dei tifosi armati di rabbia e pistole.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 25 giugno 2014 è stata di 68.266 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web:** webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013